

La propaganda su studentesse e studenti stranieri nelle scuole

Domenica scorsa, alla festa dei giovani di Fratelli d'Italia, la presidente del consiglio Giorgia Meloni ha annunciato l'arrivo in consiglio dei ministri di un provvedimento volto a **limitare la concentrazione di studentesse e studenti non italiani** nelle scuole del Paese.

«Sta per arrivare un provvedimento che introduce per legge il numero massimo di studenti stranieri per classe», sono state le sue parole. Come hanno evidenziato molti media, questa proposta arriva in un clima di pre-campagna elettorale, con Fratelli d'Italia che cerca di **attrarre voti** anche alla luce dell'emergere di nuovi soggetti politici, come Futuro Nazionale.

La questione dell'inclusione sociale a scuola è un tema complesso, che ha un impatto importante sulle persone e sul quale abbiamo scritto in passato. Il tetto del 30% di alunne e alunni stranieri per classe **esiste già, da circa 15 anni**, anche se solo nell'atto amministrativo di un ministero. Una [circolare](#) del 2010 del dicastero dell'istruzione introduce questa soglia, derogabile su decisione dell'Ufficio scolastico regionale.

L'obiettivo dichiarato non era la separazione dei giovani stranieri, ma la garanzia del **diritto all'istruzione** non solo come "accesso" ma come raggiungimento dei risultati per tutti, favorendo l'inclusione sociale.

C'è poi da considerare la **reale dimensione del fenomeno**, che viene amplificato nella comunicazione politica, come spesso accade quando si parla di migrazioni e integrazione. Nell'anno scolastico 2024/2025, su circa 7,7 milioni di studenti e studentesse in Italia, il [ministero dell'istruzione](#) contava 911.578 alunni e alunne con cittadinanza non italiana, **pari all'11,8% del totale**.

L'ultimo [report](#) del Mur (riferito all'anno scolastico 2022/23) rivela che **quasi due terzi** degli studenti e studentesse senza cittadinanza italiana è **nato in Italia** da genitori stranieri e sempre nel 2022/23, quasi la metà di studentesse e studenti stranieri provenivano da un altro paese europeo.

Il dibattito pubblico, quando riguarda le condizioni di vita delle persone - a maggior ragione minori - dovrebbe partire dai numeri, oltre la propaganda.